

Note di lettura
a «Il santo filosofo»
di Dario Chioli

I Lettori

Fabio Antonini fa il giornalista e vive a Roma. Appassionato di viaggi (anche di quelli in poltrona), s'interessa di politica estera e scienze tradizionali.

Gianpaolo Fiorentini, “metafisico upaniṣadico-vedāntino” (così si definisce), scrittore e traduttore, ha pubblicato opere proprie con Magnanelli, Psiche, Venexia, Ars Regia e altri editori. Molte sue cose si possono leggere su www.gianpaolofiorentini.com. Con Dario Chioli ha scritto le *Storie di Nasreddin* (Psiche, Torino, 2004).

Enzo Coffani, un amico di Gabriele Mandel.

Dario Giansanti, appassionato ricercatore e libraio di Viterbo, è autore di molti libri in cui è riuscito a presentare il mito in forma accessibile e disinvolta, e ha fondato e dirige la casa editrice *Vocifuoriscena* e il sito www.bifrost.it, la più interessante realtà italiana in fatto di mitologia.

Antonio Porpora Anastasio, musicista e libero ricercatore, è appassionato cultore di tutte le arti, di filosofia occidentale e di tradizioni popolari. Ha pubblicato e curato parecchi libri e collabora tra l'altro a www.napoliontheroad.com e a www.superzeko.net.

Carmen Quargnali è la “vecchia nonna” del n. 373, che ha seguito con costanza e interesse tutto il processo di elaborazione del testo del *Santo filosofo*.

Roberto Rossi Testa, poeta e traduttore, ha pubblicato presso vari editori. Alcuni suoi testi si trovano su www.superzeko.net. Collabora al blog <https://lapoesiaelospirito.wordpress.com>.

Mirjana Zarifović, poetessa e pittrice, ha letto e riletto il testo del *Santo filosofo* a mano a mano che veniva scritto suggerendo correzioni e semplificazioni quasi sempre accettate.

Licio Zuliani, ammiraglio in pensione (il “vecchio marinaio” del *Santo filosofo*), da sempre interessato alle questioni dello spirito, una volta ritiratosi dal servizio si è dedicato alla riflessione ed agli studi sul pensiero tradizionale, ispirandosi al quale, e sempre solidamente ancorato alle sue radici cristiane, ha scritto diversi articoli apparsi su www.superzeko.net.

Mistero. Una parola che ricorre spesso nel *Santo filosofo*. Una parola, che a me, leggendo i tanti capitoli del generoso lavoro di Dario, ha risuonato come un campanello, un ammonimento. Che è questo: non basta il “leggere”, il “capire”. Sarei caduto (e beninteso parlo per me), nel tranello dell’immaginazione: l’illusione di aver compreso parole solo perché capaci di scaldare il cuore come un brodo caldo per l’anima. Ogni capitolo è ridotto all’osso, all’essenziale. Un lavoro di scarto, un grande lavoro. Come sarebbe stato più semplice scrivere un trattato, un saggio. Dario ha scelto il percorso inverso: racchiudere in piccoli capitoli “messaggi” complessi e profondi, che lasciano, per chi li vuole cogliere, un “gusto” particolare. E difficile, direi impossibile, da spiegare. Mistero appunto. *Il santo filosofo* ha il fascino di una preghiera medievale, consapevolmente ambigua, ricca di metafore.

Fabio Antonini, 29/4/2015



Il santo filosofo, di Dario Chioli, è un distillato dolce, felice, amaro, dell’umano. Credo sia il frutto di un lungo lavoro di evoluzione condotto in prima persona: i riferimenti filosofici, nel senso pieno del termine, non sono che lo sfondo, pur pregevole, di un dipinto il cui soggetto principale è la sensibilità pienamente umana, e dunque inevitabilmente mistica, dell’autore.

Mi piacerebbe potervi dire cosa troverete in quest’opera, ma è più semplice dirvi cosa non vi troverete: la saccenza deviante di cultori di testi pseudoesoterici, pesantumi accademici, speculazioni nevrotiche, sterili razionalizzazioni dello Sconosciuto. Ciò che vi ho trovato io è il senso di una fertile Assenza, di un Nulla vivo ed acquietante che mi ha accompagnato, fiorendo tra le righe. Com’è distante, questo lavoro, dalle viete e sonnolente edulcorazioni, in chiave sentimentalistica e pigramente speranzosa, che affollano rumorosamente le pagine dei testi cosiddetti metafisici che sembrano gradire i più, a conforto di un inconfessabile e gigantesco narcisismo. «Felicità è una parola di sogno dentro un mondo di sogno», fa dire l’autore al Santo Filosofo (n. 12); ebbene: quanti di noi possono accettare, pienamente, quest’asserzione? Ne intuiamo la verità, non fosse che per esperienza personale, tutti indistintamente, eppure la zona più greve del no-

stro essere corre in cerca, affannata ed assetata, di un nuovo miraggio, un nuovo amore, una più raffinata visione del mondo, braccata da presso da un'incoercibile e terrificante angoscia esistenziale. «Non sempre il bene è quello che sembra a noi» (n. 35): nessuna concessione a bizantinismi intellettualistici, nessuna *nouvelle cuisine* a vellicare il palato della nostra autoreferenzialità. Facile, vero? Ma proviamo ad almanaccare, nel corso di una sola giornata, quanti nostri pensieri ed azioni smentiscano presuntuosamente quanto sopra e ci accorgeremo che il Vero è Semplice, ma non per questo facile.

La scelta stilistica consta di brevi dialoghi, puntuali e proficui, sui principali quesiti che affiorano alla mente di chi cominci a sospettare di non essere esclusivamente una, pur meravigliosa, macchina biologica. Tale opzione formale rappresenta un'aurea via di mezzo tra il *koan* di tradizione zen e la dialettica platonica: dunque lo stordente profumo delle conifere d'alta montagna, pungente e purissimo, coniugato con il più familiare profumo di messi della campagna.

Questa la cifra amplissima dell'opera: a noi il compito di gustarne gli amplissimi orizzonti.

Enzo Coffani, 17/5/2015



Sul sentiero dell'amicizia con Dario Chioli, a un certo punto sbocciò questo fiore. Lo annusai e lessi quello che diceva.

Il santo filosofo si dichiara per una posizione teista, in linea con le religioni del libro (la parola Dio ricorre 141 volte). L'essere che sta dietro e alla fonte della manifestazione, pur essendo impensabile e inimmaginabile, è dotato di volontà, provvidenza e materna sollecitudine nei confronti delle creature. «Nostra madre è la nostalgia» [di Dio] (n. 184).

Io sono invece più vicino alla posizione della Grecia classica, in cui agli dèi poco importa degli uomini, e a quella dell'*Advaita Vedānta*, che di quell'essere coglie soprattutto l'aspetto impersonale, ignaro delle creature che lo compongono e di cui è sublimemente altro.

Ma, come avverte la saggezza della madre India, sono solo *darśana*, modi di vedere, punti di vista, e il santo filosofo, che co-

nosce gli uomini, lo sa: «Quel che per me è strada sicura, per un altro è un pantano pieno di sabbie mobili; quel che a me dà gioia, a un altro fa ribrezzo... Non vi è modo di sanare questo dissidio» (n. 390).

Sono però contento che tra le nostre discordi posizioni si affacci prepotente un punto d'incontro: la celebrazione, che compare continuamente nel testo, di quell'essere sotto le specie del MISTERO (709 volte, di contro alle 141 della parola Dio!), mistero che ci immerge nel gusto della meraviglia di non sapere nulla. Cinquecento aforismi con fulminanti immagini poetiche alla William Blake: «L'occhio del tempo vede in successione quel che nel mistero coesiste» (n. 25), e apoftegmi minimalisti di sapore zen: «Nutri il mistero e la menzogna diminuirà» (n. 37).

Gianpaolo Fiorentini, 24/4/2015



«Quando il saggio indica la luna, lo stolto non vede che il dito».

Ebbene, ateo come un vaso di coccio e appassionato di miti, religioni e scienze tradizionali, mi trovo in una particolare *forma mentis* che mi porta subito a guardare con sospetto qualsiasi dito si protenda a indicarmi lune, pianeti e stelle fisse. I libri che trattano di argomenti spirituali finisco quasi sempre per trovarli o scientificamente ridicoli o filosoficamente ingenui.

Sono troppo critico? Certo che sì. Di questi tempi non sopporto tanto gli spiritualisti, tanto i razionalisti. Il mercato librario, facile alla polemica, è affollato da un lato di misticherie che non stanno né in cielo né in terra; dall'altro, attacchi di scienziati che non riescono più nemmeno a individuare il bersaglio giusto.

Mi è facile criticare gli uni usando gli strumenti dei secondi, e viceversa.

Ebbene, in questo panorama (per me) desolante, Dario Chioli è una delle poche voci che riesce a riconciliarmi con le esigenze dello spirito. Il suo approccio alla tradizione è lucido e critico: sa svincolare meglio di ogni altro che io conosca tra testi antichi e moderni, tra dottrine, dogmi e istituzioni ecclesiastiche. Persegue la sua ricerca dell'Assoluto con tutti gli strumenti che possono offrirgli tanto il cervello che il cuore. Con lui mi sento davvero di-

sarmato. Il suo rigore e, allo stesso tempo, la sua modestia, sono qualcosa che riesce ogni volta a spuntare i miei strali.

Oggi non si può ignorare cosa la scienza ci dice della realtà; ma non possiamo ignorare chi siamo intimamente e le meraviglie che sono nel nostro sguardo. La verità è che, tra tante dita che insistono a indicarmi la luna, il Santo Filosofo si limita a guardarmi sorridendo, un po' ironico. Mezzo socrate e mezzo sufi, mi invita a scegliere la strada più sincera: la mia.

Dario Giansanti, 29/4/2015



Il titolo in sé è già l'ideale: il santo che è filosofo, il filosofo che è santo. Quindi, la pratica che accede alla teoria, la teoria che sfocia nella pratica in quel punto di convergenza, sempre in movimento, che proietta all'infinito il passato delle origini come il presente e futuro degli esiti.

Il volume è l'esempio dell'equilibrio raggiunto in quel mutevole punto di convergenza. E, dal mio personale punto di vista, ciò assume maggior valore se si pensa che è stato concepito in una terra che vive di luce residua, dimora e madre di tanti impazienti, impauriti e diffidenti borbottoni.

Alle 500 tessere del mirabile mosaico dell'*humanitas* in esso rappresentata ci si può accostare con lo spirito del bibliomante, senza, però, necessità di particolari preparazioni, perché tutto è già sublimato, *oro di coppella*, ed attende di esser messo in atto.

In esso si respira la generosità del *santo* che, come ogni studioso potrà constatare con soddisfazione, giunge alle numerose illuminanti soluzioni attraverso l'impeccabile analisi del *filosofo*.

«La cultura che importa è quella donata dal mistero... le nozioni di per sé non contano nulla, la fatica e l'intento sono invece fondamentali... Perché il mistero corrisponde al desiderio di chi lo cerca...» (n. 116). Non aggiungo altro, non nomi, non titoli, non riferimenti, non giudizi, non suggerimenti. Grazie alla poetica musicalità del testo, ognuno cercherà, maturerà, troverà e, quando il santo cederà il passo al filosofo, esprimerà i propri. Ma non potrà farlo con efficacia se non a se stesso...

Antonio Porpora Anastasio, 1/5/2015



Ieri sera, abbastanza tardi, ho aperto il pc, pensando di cominciare a leggere quello che mi ha spedito. Piano ho cominciato, non sono però riuscita a smettere, fino alla fine. Mi succede poche volte, solo quando la lettura mi avvince. Non frequentemente, perciò. Ogni spiegazione del *Santo filosofo* ti invita a continuare per arrivare ad un'altra, e non si riesce a smettere.

Carmen Quargnali, 5/1/2012



A proposito del *Santo filosofo*, 500 aforismi/apologhi tondi tondi: è chiaro che quando si ha l'impudenza di voler allineare 500 ciambelle 500 in una sola infornata non si può pretendere che riescano tutte con un buco perfetto. Ma delle 500 molte rasentano la perfezione, ed alcune sono tali da togliere la fame se non per sempre almeno per un bel pezzo, tanto è lo stupore ed il bisogno di raccogliersi in meditazione che provocano, non disgiunti da un benedetto senso di apertura, di liberazione, che alla fin fine è il sigillo vero della "raccolta".

Ciò che più mi affascina di questo libro è la capacità di portare al centro (al buco della ciambella, che in realtà è un vuoto pienuissimo) degli estremi che si sarebbero sempre creduti poco o per nulla conciliabili: filosofia e santità, innanzitutto, e poi una provocatorietà micidiale, quella del sapere di sapere senza insuperbirsene né tantomeno servirsene (è il "sapere è potere" che da Dario Chioli viene costantemente e sonoramente fustigato) assolutamente indiscernibile da un fervore genuino seppure non di certo ingenuo.

Insomma, grande è la sua capacità di vivere la contraddizione spazzandola con un gesto di noncuranza e con un sorriso che per alcuni può essere ustionante e per altri molcente. Interrogato in proposito, penso che il Nostro non farebbe altro che allargare ulteriormente gesto e sorriso.

Quanto infine a quello che del libro, al termine di letture e riletture, può restare da capire: essendo eccellente ciò che si è inteso, in attesa di trasformarsi in tuffatori delii per meglio esplorarne le profondità (attenzione però a non trascurarne la superficie), è ovvio pensare che ciò che è parso meno perspicuo sia

del medesimo pregio. Quantunque poi sia vero che quello che di qualunque cosa si è più capito o non capito non corrisponde quasi mai a quello che se ne crede, in buona o meno buona fede che sia.

Roberto Rossi Testa, 21/4/2015



Qualcuno ha detto che la vera raffinatezza spirituale consiste nella scelta non del paradiso ma dell'anticamera del paradiso. Ecco, *Il santo filosofo* ci fa sentire sulla strada giusta per entrare nella stanza desiderata e temuta di chi è povero di fronte al mistero.

E mentre ci conduce, talvolta ci lascia soli, ma non così smarriti da non poter trovare il filo teso. E di labirinto in labirinto, di vertigine in vertigine – tanti sono il suo sapere e la libertà che ci indica – talvolta sostiamo, increduli che tanta ricchezza esista per davvero.

Il santo filosofo è un testo di chi ama la Sofia, e come alla madre a lei si abbandona. Il dono che ne riceve, e che riceve chi con lui con lo stesso spirito vive e ascolta, è quello di una bellezza segretissima, di una pace dolcissima.

Mirjana Zarifović, 3/5/2015



Premetto: sono amico di Dario Chioli. Non è un'amicizia antica, d'infanzia, di scuola, da militare, di lavoro o quant'altro. Dario l'ho cercato io, in età quasi tarda, avendolo incontrato, non però casualmente, sul suo sito; lui mi ha sempre corrisposto con grande generosità. Chi è dunque intellettualmente Dario Chioli (dell'anagrafe so poco io stesso e sicuramente lui per primo vi annetterebbe poca importanza)? Dario è un poeta mistico, prima poeta e poi mistico, nel significato che se ne dava parecchi secoli fa, al modo di un Galāl ad-Dīn Rūmī, il sommo nell'Islam, o di un Silesius in ambito cristiano. Ho osato questo accostamento per semplificare la chiave di lettura, anche se l'autore non è certo un santo né tanto meno intende millantarsi come tale. Forse si può definirlo filosofo, se l'intendiamo alla maniera antica. Attenzione, infatti, i suoi non sono aforismi al modo di un Karl Kraus

o di un Leo Longanesi, anzi, non sono per niente degli aforismi. Qui si indaga in forma poetica sui misteri dell'essere, sui massimi interrogativi che le persone interessate alle questioni dello spirito si pongono da sempre. È evidente che un libro non può costituire l'*Apriti Sesamo* della conoscenza metafisica, siccome però da sempre ed oggi ancor di più si moltiplicano le fonti di disinformazione capziosamente fuorvianti, quando non assolutamente disgreganti, questo testo si raccomanda ad ogni uomo di buona volontà. Da affrontarsi quindi con il dovuto impegno e serietà.

Licio Zuliani, 23/4/2015